

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 28 Aprile 1879

N. 782

POLITICA COLONIALE

Non crediamo possibile di trattare le questioni che interessano la economia e la finanza del paese disgiunte le une dalle altre; è principalmente, per ciò che riguarda la finanza, a questo sistema di considerare le singole leggi che importarono spese, senza riportarle volta per volta all'insieme di un qualunque criterio finanziario, che si devono il grave disordine del bilancio ed i più gravi imbarazzi tributari. Il Parlamento, quasi sempre, discutendo una legge che domanda una spesa pensa ed afferma, che qualche centinaia di mila lire, ed anche qualche milione non possano portare una rovina finanziaria in un bilancio di quasi un miliardo e mezzo. Ed il ragionamento volta per volta è giusto; ma quando siamo alla fine dell'esercizio, si trova che la somma degli impegni presi colle singole leggi giunge a parecchie decine di milioni ed allora l'effetto sul bilancio diventa non solo sensibile, ma gravissimo.

Così dicasi delle grandi linee che costituiscono la politica interna ed estera del paese; osservandole disgiunte le une dalle altre si può su ciascuna trovare argomenti favorevoli anche quando possano essere in contraddizione coll'indirizzo che fatalmente il paese deve seguire, date le sue condizioni economiche e sociali; ma quando poi si rivolge il pensiero sinteticamente alle sorti del paese, allora si ha il cumulo degli oneri e dei pericoli e ciò che era dubbio diventa veramente spavento.

Così volendo giudicare della politica coloniale e della attuale polemica sull'estendere o no il dominio italiano nelle regioni africane circostanti a Massaua, non si può a meno di riportare il pensiero al complesso dell'indirizzo politico in rapporto a quello economico dell'Italia.

Noi non siamo tra coloro i quali credono che i nostri governanti possano essere migliori del loro tempo, possano non sentire l'influenza delle passioni che mano a mano imperano nelle nazioni, possano sottrarsi a quelle idee che diventano comuni, stavamo per dire epidemiche, in tutti gli Stati. I governanti in un paese costituzionale a base democratica non possono essere nè più illuminati, nè più ciechi del paese che li accetta e li mantiene al potere; vuole anzi la stessa natura delle cose che rappresentino sempre o quasi sempre la mediocrità, poichè non possono essere se non il frutto di una serie di transazioni, talvolta su alti concetti dell'ordinamento dello Stato, più spesso sopra meschini interessi parlamentari od anche elettorali.

Noi quindi non rimproveriamo al Governo attuale,

ciò che pure sembra tanto strano, che manchi di idee proprie e di precise convinzioni circa la politica coloniale e sia disposto a chiedere al Parlamento una decisione in proposito. Il Governo è già oggi una collettività di persone la quale, discorde nei principi e nelle convinzioni, non può dare che frutti mediocri, quali sono quelli che derivano dalle transazioni. Ed è proprio per questo sentimento di mediocrità che la collettività, che si chiama il gabinetto, teme sempre di essere troppo ardita, e ad ogni gran questione fa appello ad una collettività più ampia quale è il Parlamento, la quale darà prodotti più che mediocri perchè frutto di transazioni più larghe e più svariate.

Alla precisa domanda se nelle condizioni attuali sia o no opportuno che l'Italia tenti di allargare il suo dominio in Affrica, noi dobbiamo rispondere collegando questa questione a tutto l'indirizzo politico economico del paese.

Noi crediamo che l'Italia abbia commesso un gravissimo errore sforzandosi ad entrare nel novero delle grandi potenze. Non è il numero degli abitanti quello che può classificare una nazione; se fosse così, la Cina sarebbe l'impero più influente del mondo. Il numero degli abitanti vale in quanto questi abitanti abbiano i mezzi per farsi valere; ed i mezzi sono intellettuali, economici, militari, ciascuno determinando una speciale influenza che si può estrarre separatamente o cumulativamente.

L'Italia occupa intellettualmente un posto di terzo ordine tra le nazioni europee; nè crediamo di doverlo provare; le nostre scuole, le nostre università, i nostri libri, l'influenza che esercitiamo nella scienza e nel lavoro intellettuale mondiale sono così limitati che salta agli occhi di tutti quanto siamo preceduti dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dall'Austria, dal Belgio, e forse dalla Svizzera.

L'Italia occupa economicamente un posto di quarto o quinto ordine e bastano a provarlo, la cifra proporzionale del suo commercio, inferiore a quella della Spagna; l'appena incipiente sviluppo del suo risparmio; le condizioni del suo credito; l'alto saggio dell'interesse del denaro; la scarsezza di capitali disponibili; la estrema sensibilità del suo sistema tributario, così che ogni piccola perturbazione economica si ripercuote sul bilancio e lo imbarazza; tutto questo, e molti altri fatti, che non occorre annoverare, mettono l'Italia molto al disotto delle grandi nazioni, assieme alle quali tuttavia essa si è posta a procedere nella grande vita politica Europea.

Non giudicheremo noi ciò che sia l'Italia militarmente, ma se crediamo agli uomini competenti, sentiamo concludere che è carità di patria non investigarlo.

Certo che di fronte a queste osservazioni così melanconiche, sentiamo un vivo raggio di fede e di speranza entrare nell'animo nostro quando confrontiamo le condizioni dell'Italia di venticinque anni or sono con quelle odierne. Ma se questo paragone può infonderci una grande fiducia nell'avvenire della patria, ci deve anche far riflettere che sul lungo cammino che dobbiamo percorrere, abbiamo fatto appena qualche passo e siamo ben lungi, troppo lungi da coloro che ci hanno preceduto con prospera fortuna da molti anni.

Ecco perchè di fronte alla questione coloniale noi dobbiamo pronunciarci, quasi diremo, con eclettico giudizio.

Noi crediamo che l'Italia non possa e non debba gettarsi in imprese per le quali non ha e non può avere i mezzi adatti, ma riconosciamo anche che il farlo non è che seguire, con un nuovo errore, quell'indirizzo politico già pieno di errori per il quale l'Italia da tanti anni ormai continua a fare quello che non dovrebbe e non può fare.

Ecco perchè a coloro che vogliono l'espansione della politica coloniale noi diciamo che l'Italia manca dei mezzi per condurla a fine e ricordiamo quanti e quanto grandi sieno i bisogni interni che sarebbe urgente almeno in parte soddisfare, prima di intraprendere conquiste lontane; — e coloro che non vogliono la politica di espansione coloniale noi rimproveriamo di contraddizione, perchè tanti altri ed anche più gravi impegni di grande potenza, l'Italia, senza averne la forza ed i mezzi, ha voluto prendere e mantenere.

Siamo arrivati al punto in cui qualunque soluzione è una contraddizione; — contraddizione l'abbandonare Massaua dopo averla occupata ed avervi lasciato dei morti; — contraddizione il rimanerci senza espandersi quando abbiamo già guerreggiato appunto per espanderci; — contraddizione l'espanderci quando si preoccupa, ed a ragione, il paese, collo spavento di un disastro economico e finanziario da cui siamo minacciati.

LA LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE

PER LA PROTEZIONE DEL LAVORO (1)

II.

Per dimostrare la necessità di una legislazione protettiva del lavoro i teorici del socialismo cattedratico, quali il dott. Adler, presentano gli inconvenienti derivanti dal sistema industriale moderno (« capitalistico » secondo l'espressione del Marx) con i più foschi colori. Anzi i mali generati dallo svolgimento industriale sarebbero tali da mettere in pericolo per milioni e milioni di uomini le conquiste della civiltà. Questo pessimismo forzato non ci meraviglia. I socialisti della cattedra, per comodità di polemica, sono soliti a obliterare nella loro mente gli effetti benefici della grande rivoluzione industriale compiutasi in questo secolo, effetti che si sono estesi anche e principalmente alle classi lavoratrici. E si può rammentare a questo riguardo che le ultime crisi e de-

pressioni economiche hanno colpito piuttosto le classi abbienti che quelle povere, per la diminuzione dei profitti e delle rendite da un lato e l'aumento dei salari reali dall'altro. Ma noi vogliamo concedere molto all'autore dello studio già citato e che valorosamente combatte a favore della legislazione internazionale pel lavoro e ammettiamo pure che l'industria moderna adduca a gravi mali sociali; anzi vediamo quali sono secondo lo stesso dott. Adler.

Egli ne cita nove: il lavoro regolare dei fanciulli nelle fabbriche — il lavoro regolare delle donne — la durata talvolta straordinaria e lunga della giornata di lavoro per tutti gli operai in generale — il salario spesso eccessivamente basso degli operai « non specificati » cioè di quelli la cui opera non esige tirocinio — la mancanza temporanea di lavoro e conseguentemente la privazione del salario per gli operai che sono capaci di lavorare e disposti a farlo — l'incapacità di lavorare e quindi la mancanza di mezzi d'esistenza proveniente da infortuni dei quali l'operaio difficilmente può rendere responsabile il suo padrone e talvolta non lo può affatto — la stessa incapacità prodotta da malattia — la vecchiaia precoce, bisognosa, che la beneficenza pubblica, sempre degradante, è impotente ad alleviare e finalmente la miseria sordida delle abitazioni, spesso malsane, che uno sfruttamento vergognoso costringe talvolta i lavoratori a pagare a prezzo assai caro. — A vero dire dopo le premesse ci aspettavamo qualche cosa di più grave, qualche male non sospettato e che ci venisse svelato in termini concreti. È vero che l'Adler aggiunge di aver trascurato altri piccoli mali, ma ciò non toglie che le tendenze dannose ai lavoratori da lui riferite, non siano punto una scoperta e abbiano poi carattere e gravità differenti da quelle che il dott. Adler loro attribuisce.

Ad ogni modo è chiaro che la questione della protezione internazionale per alcuni di quei mali surriferiti non può non che discutersi, neanche sorgere. Lo stesso Adler nel corso del suo studio si occupa quasi esclusivamente dei tre primi punti ed è intorno ad essi che riassumeremo qui le idee del nostro scrittore.

Che i padroni trovino un utile a sostituire gli operai con le donne o anche coi fanciulli è facile a comprendersi, imperocchè quelle categorie di lavoratori si accontentano di salari meno alti degli altri operai. Hanno minori spese d'esistenza avendo bisogni più limitati; la donna maritata non chiede alla fabbrica che un *supplemento* del salario del marito divenuto insufficiente a mantenere la famiglia, i fanciulli recano ai loro genitori un contributo dello stesso genere. Il fatto generale dell'impiego progressivo dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche confermerebbe l'asserzione che l'industriale vi trova il suo vantaggio.

Le conseguenze di questa sostituzione sono state tante volte esposte che è inutile soffermarvisi.

Le considerazioni con le quali il Dott. Adler dimostra essere nell'interesse del fabbricante di prolungare la giornata di lavoro meritano d'essere riferite. Suppongasi che in seguito all'aumento della domanda un fabbricante voglia produrre in quantità maggiore. Ha due mezzi a sua disposizione; egli può o impiegare un maggior numero d'operai o prolungare la giornata di lavoro di quelli che egli già occupa. Nel primo caso difficoltà gravi si presentano spesso; il numero sufficiente di braccia disponibili non è sempre facile a trovare, e meno ancora le

1) Vedi *L'Economista* del 31 marzo 1889 N. 778.

braccia esercitate nel lavoro da eseguirsi; inoltre le macchine, gli strumenti nuovi, l'ingrandimento degli opifici che sono necessari esigono un aumento di capitale. Al contrario il prolungamento della giornata di lavoro non dà occasione ad alcuna spesa suppletiva (eccetto l'illuminazione durante la notte) e permette di gettare sul mercato in un certo lasso di tempo una quantità maggiore di prodotti, che è appunto lo scopo desiderato.

Un esempio ipotetico serve al dr. Adler a chiarire il suo concetto. Si supponga che un industriale abbia un certo numero di operai i quali lavorano sette ore per giorno. Gli edifici, le macchine, gli strumenti, gli costano per manutenzione 50,000 lire l'anno; adopera materie prime per altre 50,000 lire e paga 100,000 lire di salari durante l'anno. La totalità della produzione la vende, suppongasi, 240,000 lire, realizzando 40,000 lire di guadagno. Suppone ora l'Adler che l'industriale prolunghi la giornata di lavoro in un rapporto che, per facilità di calcolo, fissa da 1 a 2 (quantunque nella realtà non sia possibile di raddoppiare le ore giornaliere di lavoro) si lavorerà così 14 ore al giorno. La produzione verrà ad essere raddoppiata. Gli operai dell'industriale in discorso faranno in sei mesi la quantità di merci che il padrone vendeva per 240,000 lire. Quest'ultimo ha avuto da sostenere durante i sei mesi quasi le stesse spese che prima sosteneva in un anno avendo pagato doppio salario e consumato il materiale e adoperato materie prime come per un anno. — Se le spese si suppongono in 203,000 lire, per l'illuminazione supplementare e per gli acquisti anticipati di materie prime, l'utile che rimane è di 17,000 lire per semestre ossia 34,000 l'anno. Se anche le ore supplementari sono pagate meglio, l'utile resta sempre considerevole e l'interesse del padrone a prolungare la giornata consiste dunque nel guadagno di tempo, senza aumento di spesa. Inoltre col sistema della giornata di lavoro prolungata le macchine si consumano più presto e devono essere sostituite in minor tempo, esse hanno dunque maggiori probabilità di sfuggire al pericolo permanente delle invenzioni nuove che vengono a metterle fuori di servizio: ciò che Marx chiama l'usura « morale » delle macchine.

L'esperienza viene a confermare, a detta dell'Adler, questa tendenza a prolungare la giornata di lavoro e in appoggio cita molti casi di lavoro prolungato, desumendoli dai rapporti degli ispettori delle fabbriche in Germania. Anche a questo proposito non occorre dire quali conseguenze derivino da un eccessivo lavoro. Esse sono numerose e tutte dannose. Il congresso internazionale d'igiene tenuto a Vienna nel settembre 1887 ha votato a questo riguardo delle risoluzioni in favore del riposo domenicale, della limitazione del lavoro notturno e ha dichiarato che 10 a 11 ore di lavoro per giorno sono il massimo che si possa domandare a un uomo adulto.

Agli altri mali sociali da noi citati, il dr. Adler come avvertimmo non si arresta; essi hanno col suo argomento una secondaria relazione.

Contro queste piaghe sociali si è pensato da tempo di adoperare la onnipotenza dello Stato. Fin dal 1802 in Inghilterra una legge proibì il lavoro dei fanciulli durante la notte e di giorno non lo permise che per dodici ore al massimo. Questa legge, al pari di altre successive, non fu eseguita finché nel 1833 venne proibito il lavoro dei fanciulli al

disotto di nove anni, limitato a otto ore la giornata dei fanciulli da 9 a 13 anni a 12 ore quella dei ragazzi da 13 a 18 anni. — In Francia nel 1844 per la prima volta viene votata una legge protettrice dei fanciulli che non fu eseguita; poi altre leggi furono votate in Francia e in vari paesi al punto che oggi non v'è paese senza qualche disposizione intorno al lavoro dei fanciulli. Ma c'è una grande diversità fra le varie leggi. Tuttavia mentre parrebbe che questa disformità dovesse far respingere ogni pensiero di misure internazionali, la questione se non sia meglio per gli industriali e gli operai che gli Stati si mettano d'accordo per proteggere con patti internazionali gli operai è già entrata nel dominio delle trattative diplomatiche.

Non basta la protezione nazionale, si vuole quella internazionale. Vediamone le ragioni. Anzitutto la legislazione sul lavoro non può svilupparsi in tutte le nazioni, perchè impone oneri sempre più considerevoli alla industria. Questi oneri, siano diretti come i contributi prelevati in Germania sopra gli imprenditori per l'assicurazione obbligatoria degli operai contro le malattie e gli infortuni, o indiretti come quelli che interdiscono il lavoro dei fanciulli, limitano il lavoro delle donne e fissano la durata massima della giornata di lavoro, hanno per risultato di diminuire la *capacità di concorrenza* del paese in cui gli oneri stessi esistono. È facile comprendere che essi aumentano le spese di produzione e diminuiscono il guadagno dell'imprenditore, in pari tempo che gli tolgono l'occasione di profittare delle circostanze favorevoli nelle quali i prezzi aumentano per accrescere la sua produzione. Per conseguenza queste nazioni sono nell'impossibilità di contendere un mercato nuovo, od anche quelli vecchi ai paesi che non hanno ancora la legislazione sul lavoro. Una convenzione internazionale che rendesse i detti oneri comuni all'industria europea toglierebbe quelle ineguaglianze che nella situazione attuale riescono a danno delle nazioni che hanno protetto gli operai. Ma fra gli oneri imposti all'industria il dr. Adler distingue quelli che sono affatto limitati e speciali a qualche paese e quelli che procurano un danno importante agli industriali. I primi non dovrebbero, pel momento, essere obbietto di trattati internazionali, come ad esempio i contributi che aggravano gli industriali in Germania per le casse d'assicurazione contro le malattie e che ammontano a circa 14 milioni di marchi l'anno per le fabbriche che hanno nel totale 3,600,000 operai.

Fra gli altri oneri primeggiano la *regolamentazione* del lavoro dei fanciulli e delle donne e la limitazione delle ore di lavoro. È a questo riguardo che lo scrittore, di cui riassumiamo le idee, chiede un accordo internazionale, onde venga generalizzata la protezione al lavoro e tolta così la sperequazione tra i regimi industriali dei vari paesi. Che ogni legge protettrice del lavoro sia causa di danni all'industria del paese dove esiste verrebbe confermato dall'esempio dell'Inghilterra. La Commissione d'inchiesta del 1876 sugli effetti delle leggi sulle fabbriche diceva, è vero, nel suo rapporto che quelle leggi benefiche per gli operai non avevano danneggiato le industrie; ma al contrario nell'inchiesta del 1885 sulla depressione commerciale e industriale è detto che le camere di commercio si lagnano delle spese enormi di produzione che sono loro imposte e le quali scemano la loro capacità di concorrenza. La legislazione operaia

e le *trade's unions* mettono l'industria britannica nell'impossibilità di sostenere col necessario vigore la concorrenza dei paesi continentali che più hanno progredito nelle industrie: della Germania e del Belgio ad esempio.

La legislazione internazionale stabilirebbe fra tutte le nazioni industriali l'eguaglianza nella loro situazione, impedirebbe che i risultati salutarì già acquisiti nei paesi che proteggono il lavoro abbiano a perdersi, eliminerebbe la resistenza che in alcuni paesi gli industriali fanno alle leggi sulle fabbriche. Di più essa dovrebbe attenuare le crisi commerciali, frenando l'eccesso di produzione colla riduzione delle ore di lavoro.

Queste sono le principali ragioni che il dr. Adler porta a sostegno della sua tesi, e noi abbiamo creduto utile di riferirle sia per l'importanza assunta dalla questione, sia per poter esaminare gli argomenti contrari.

IL COMMERCIO ITALIANO nei primi tre mesi del 1889

Il movimento del commercio italiano nel primo trimestre dell'anno corrente, confrontato con quello dello stesso periodo dell'anno precedente, dà le seguenti cifre esclusi i metalli preziosi:

1889 Importaz.	326,609,206	Esportaz.	240,775,335
1888	288,970,546		226,848,487
Diminuz.	37,639,360		13,926,848

In totale, pertanto, nel 1889 si ebbe un movimento di 515,819,033 contro 567,385,241 dell'anno precedente e quindi una differenza di 51,566,208.

Il mese di Marzo però ha dato un aumento di 10,902,233 nella importazione a paragone del Marzo 1888 e di 2,949,142 nelle esportazioni.

Più sotto diamo la tabella per categorie ed il prodotto dei dazi.

A queste cifre non aggiungeremo alcuna osservazione se non ci consigliassero a discorrerne certi commenti che leggiamo in alcuni periodici. Nel *Sole*, ad esempio, del 26 corrente troviamo un articolo colla firma del senatore Rossi che ci pare meritevole di qualche nota. L'on. Senatore è più che mai infervorato nella sua propaganda protezionista che oggi conduce per due scopi principali: - 1° quello di mantenere e possibilmente aumentare le conquiste fatte contro la libertà; - 2° vincere quella specie di reazione che era andata formandosi in Italia contro la recente politica doganale e contro gli uomini che l'avevano concepita e caldeggiata.

Non intendiamo di sollevare la vecchia disputa tra liberismo e protezionismo, ma soltanto di far noto al pubblico di quali armi e di quali ragionamenti si serva il senatore Rossi per sostenere la sua tesi.

L'articolo è intitolato *Tre mesi di confronto* e comincia dal titolo a non dire la verità, inquantochè, come è noto, la tariffa protezionista tra la Francia e l'Italia venne applicata il 1° Marzo 1888 e quindi, paragonando il primo semestre 1889 col primo semestre 1888, si mettono a confronto dei dati non omogenei, cioè un trimestre, quello 1888, in due mesi del quale vigeva il trattato di commercio ed un solo mese il regime protezionista, ed il trimestre 1889 che è tutto sotto il regime protezionista.

Poi l'on. Rossi si limita a confrontare il mese di Marzo 1889 con quello 1888 e dice:

« Nel mese di Marzo il movimento commerciale « si è aumentato di L. 13,851,375 in confronto del « Marzo 1888. E nell'intero trimestre se la esportazione ha diminuito del 6 per cento la importazione ha diminuito del 13 per cento. Ma la esportazione ripiglierà la sua scala ascendente perchè « di tutti i prodotti agrari può dirsi che soli i vini « si risentirono. Ma anche di questi, mentre nel « Marzo 1888 si esportò per sole L. 1,865,430 nel « Marzo di quest'anno l'import. salì a L. 4,771,710. »

Ma l'on. Rossi, non dice, e certamente non per ignoranza, che il mese di Marzo 1888 non è paragonabile a quello 1889 perchè succedeva ai due ultimi mesi nei quali vigeva il trattato di commercio, i quali ultimi mesi colla attività straordinaria doveano rendere scarso il movimento del Marzo stesso. Se l'on. Rossi avesse detto tutto quello che sa benissimo, i lettori del suo articolo sarebbero stati informati che nel 1888 il mese di Marzo aveva dato 35.8 milioni di meno del 1887 nella importazione, mentre i due mesi precedenti non avevano dato insieme che una diminuzione di 3.3 milioni. Ecco le cifre della importazione:

	1888	1887	differenza
Gennaio . .	110,977,749	114,209,911	— 3,231,962
Febbraio . .	111,400,425	111,551,656	— 151,231
Marzo . . .	101,934,768	137,823,478	— 35,897,710

Ora cosa viene a parlarci l'on. Rossi d'aumento di 10 milioni del Marzo 1889 a paragone del 1888, se il Marzo 1888 aveva già dato 35 milioni di diminuzione?

Certamente l'on. Rossi per la fine di Aprile, quando verrà pubblicata la statistica del movimento commerciale di quel mese, ci mostrerà anche un aumento della esportazione, ma anche allora troverà comodo di tacere che l'Aprile 1888 aveva già dato 19.7 milioni di diminuzione.

Ed ora ecco le cifre totali:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel primo trimestre dell'anno 1889	Differenza col 1888
I.	Spiriti, bevande ed olii	7,462,087	— 3,466,528
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	19,908,196	+ 3,403,296
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.	8,209,202	— 5,327,242
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	6,686,494	+ 731,733
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	6,712,754	+ 819,272
VI.	Cotone.	46,187,961	— 557,839
VII.	Lana, crino e pelli.	20,250,175	+ 811,510
VIII.	Seta	22,473,197	+ 3,737,254
IX.	Legno e paglia.	8,729,011	— 208,253
X.	Carta e libri	2,481,690	— 334,771
XI.	Pelli	9,494,410	— 147,488
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	41,514,714	— 11,697,074
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.	26,387,926	— 4,926,754
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	37,230,547	— 18,969,943
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	20,794,982	+ 280,681
XVI.	Oggetti diversi.	4,456,198	— 1,817,219
Totale delle prime 16 categorie		288,970,546	— 37,639,360
XVII.	Metalli preziosi	13,842,100	— 12,089,500
Totale generale.		302,812,646	— 49,728,860

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel primo trimestre dell'anno 1889	Differenza col 1888
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	33,854,264	- 15,599,104
II.	Generi colon, droghe e tabacchi.	1,011,776	+ 73,011
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	11,937,884	- 1,576,493
IV.	Colori e generi per tinta e per conca.....	2,619,144	+ 86,759
V.	Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentososi, escl. il cotone.	9,761,76	- 2,924,526
VI.	Cotone.....	7,782,929	+ 824,437
VII.	Lana, erino e pelli.....	1,593,805	- 812,819
VIII.	Seta.....	78,290,362	+ 9,448,795
IX.	Legno e paglia.....	11,057,985	- 762,066
X.	Carta e libri.....	3,373,831	+ 1,017,933
XI.	Pelli.....	5,555,538	- 1,537,193
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	6,173,281	- 773,432
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	12,693,855	- 446,077
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	19,915,024	- 3,675,453
XV.	Animali, prodotti e spoglie di an- imali, non compr. in altre categ.	20,299,070	- 392,055
XVI.	Oggetti diversi.....	1,527,972	+ 47,070
Totale delle prime 16 categorie..		226,848,487	- 13,926,848
XVII.	Metalli preziosi.....	11,986,900	- 19,785,700
Totale generale....		238,835,387	- 33,712,548

Diamo le cifre delle entrate doganali nel trimestre :

Titoli di riscossione	1889	1888	Differenza
Dazi d'importazione	57,827,248	46,509,412	+ 11,317,836
Dazi di Esportazione	1,690,140	1,744,433	- 54,293
Sopratasse di fabbrica- zione.	511,597	1,144,083	- 632,486
Diritti di bollo.	319,547	360,941	- 40,794
Diritti marittimi	1,321,262	1,738,520	- 417,258
Proventi diversi	382,075	293,702	+ 88,373
Totale	62,051,869	51,790,491	+ 10,261,378

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Politica ferroviaria ungherese — Le nuove costruzioni in Francia — Le ferrovie italiane in novembre e dicembre 1888.

Politica ferroviaria ungherese. — Il concentramento delle strade ferrate nelle mani del Governo ha fatto in Ungheria un nuovo passo assai notevole col riscatto della ferrovia da Pest a Fünfkirchen. Il ministero delle comunicazioni ha ormai sotto la sua immediata amministrazione una linea diretta dalla capitale a Fiume, poichè un tronco della ferrovia ora riscattata, cioè da Pest a Dombovar, formava appunto la prima parte di quel percorso diretto. In questi ultimi anni il Governo aveva fatto spese rilevanti di ampliamenti, e migliorie sulla linea, già da esso esercitata, da Dombovar per Zakany, Agram e Karlstadt a Fiume, affine di renderla capace di servire il grande traffico d'esportazione, che con ogni sforzo si procura di avviare a Fiume. Quanto alle tariffe esso aveva introdotti continui ribassi sulla propria linea, ma per il tratto da Pest a Dombovar la sua influenza non era illimitata, giacchè la Società concessionaria, se fino a un certo punto usava

condiscendenza e poteva anche trovare il suo tornaconto nell'assecondare tale politica, non si induceva però mai a consentir prezzi inferiori ai minimi portati dalla concessione. Compiuto ora il riscatto, nulla più si oppone al Governo, che rimane completamente libero nella sua opera a favore di Fiume, e può esercitare un'influenza preponderante su tutta l'economia ferroviaria del regno. Infatti sui 7000 chilometri circa di strade ferrate esistenti in Ungheria, 3,800 sono attualmente in esercizio governativo, compresi i 263 della Pest-Fünfkirchen.

Le nuove costruzioni in Francia. — Due deputati hanno presentato alla Camera francese un disegno di legge tendente a riformare il programma delle costruzioni ferroviarie, che rimangono da eseguirsi per completare il così detto piano Freycinet del 1879, stabilendo che almeno 7000 chilometri vengano costruiti a sezione ridotta. Il ministro dei lavori pubblici abboccatosi colla Commissione, dichiarò essere in massima d'accordo sulla necessità di eseguire colla maggior possibile economia le costruzioni complementari, ma non poter accogliere l'idea di un controprogramma, che sembrerebbe l'abbandono del programma approvato nel 1879 e una mancanza agli impegni contratti verso il paese.

Secondo il progetto presentato dal Governo nel 1879, la rete d'interesse generale doveva comprendere 39,054 chilometri, così ripartiti:

- 1.° Linee già in esercizio o che stavano per essere aperte, chilom. 21,500.
- 2.° Linee locali incorporate nella rete principale, chilom. 3,254.
- 3.° Linee concesse, in costruzione o da costruirsi, chilom. 5,400.
- 4.° Linee classificate, ma non ancora concesse, chilom. 2,090.
- 5.° Linee affatto nuove, chilom. 6,200.

Ma la legge 17 luglio 1879 portò a chilom. 8,868, aumentandole così di 2,668 chilometri, le linee nuove da ammettersi nella rete d'interesse generale. Le convenzioni poi del 1883 concedettero alle sei grandi Compagnie queste nuove linee, fatta eccezione per circa 2000 chilometri. Al 1° gennaio 1888, cioè quattro anni dopo tali convenzioni, 2,176 chilometri erano aperti all'esercizio, 2,159 si trovavano in costruzione, 4,353 non erano ancora iniziati. Aggiungendo a questi ultimi le linee classificate, ma non concesse, dopo il 1879, si ha un totale di circa 7,000 chilometri, cui rimane ancora da provvedere. È precisamente a questi 7,000 chilometri che si voleva applicare il recente disegno di legge.

La Commissione e il ministro conclusero col mettersi d'accordo sulla seguente mozione: « Il ministro dei lavori pubblici è invitato a studiare i mezzi più economici di costruzione e d'esercizio da applicarsi alle linee non ancora eseguite. »

Le ferrovie italiane nei mesi di novembre e dicembre 1888. — Dai soliti bollettini ministeriali dei prodotti delle ferrovie italiane togliamo i seguenti dati riflettenti gli ultimi due mesi dell'anno 1888. — La lunghezza assoluta delle varie reti al 31 dicembre 1888 era di chilometri 12,604 in confronto di chilom. 11,835 in esercizio nel corrispondente periodo del 1887. La lunghezza media di esercizio dal 1° luglio al 31 dicembre 1888 fu di chilom. 12,289, con un aumento di chilom. 604 sul periodo corrispondente dell'anno 1887.

Durante l'anno 1888 vennero aperti all'esercizio 768 chilometri di nuove linee, così ripartiti:

Rete Mediterranea	
Linea Roccadebaldi-Mondovi	Km. 7
» Gravellona Toce-Domodossola	» 29
» Sassano Tegiario-Casalbuono	» 19
» Spezia-Pontremoli	» 41
» Bagnara-Palmi	» 10
	Km. 106

Rete Adriatica	
Linea Napoli C.le allo Scalo Marittimo	Km. 2
» Massa Lombarda-Lugo	» 9
» S. Giovanni in Persiceto-Crevalcuore	» 9
» Cineto-Romano-Sulmona	» 116
» Portogruaro-Casarsa	» 21
» Fongano-Marradi	» 17
» Usmate-Seregno	» 14
» Lecco-Como	» 37
» Macerata-S. Severino Marche	» 28
	Km. 253

Rete Sicula	
Binario dalla stazione di Licata al Porto	Km. 2

Ferrovie secondarie della Sardegna	
Linea Cagliari-Isili	Km. 81
» Monti Tempio	» 40
» Bosa-Macomer	» 48
» Macomer-Tirso	» 26
	Km. 195

Ferrovie diverse	
Linea Suzzara-Sernide	Km. 49
» Sernide-Ferrara	» 33
» Modena-Vignola	» 26
» Arezzo-Stia	» 44
» Udine-S. Giorgio Nogaro	» 29
» S. Giorgio di Nogaro-Portogruaro	» 31
	Km. 212

Nel mese di novembre i prodotti lordi approssimativi del traffico raggiunsero la somma di L. 21,367,435 con un aumento di L. 1,173,022 sul mese corrispondente dell'anno 1887. Nel mese di dicembre i prodotti stessi salirono a L. 20,386,212 pure con un aumento di L. 240,180 sul mese corrispondente dell'anno 1887.

Essi sono così ripartiti:

Rete	Novem. 1888	Novem. 1887
Mediterranea	L. 9,948,481	9,891,251
Adriatica	» 10,181,659	9,071,575
Sicula	» 597,941	697,662
Veneta	» 99,000	96,434
Sardeg. (Comp. Reale	» 146,752	141,808
(Soc. ferr. secondar. »	» 20,255	—
Ferrovie diverse	» 373,347	295,683
Totale	L. 21,367,435	20,194,413

Rete	Dicemb. 1888	Dicemb. 1887
Mediterranea	L. 10,102,267	10,468,014
Adriatica	» 8,754,806	8,169,087
Sicula	» 616,335	692,970
Veneta	» 85,000	87,393
Sardeg. { Comp. Reale	» 146,915	130,025
{ Soc. ferr. secondar. »	» 18,505	—
Ferrovie diverse	» 662,384	958,543
Totale	L. 20,386,212	20,146,032

Ripartiti i prodotti stessi nelle singole categorie si hanno i risultati seguenti:

	Novemb. 1888	Dicemb. 1888
Viaggiatori	L. 8,230,354	7,470,921
Bagagli	» 379,485	300,392
Merci a grande veloc. »	» 1,516,971	1,725,188
Merci a pic. vel. accel. »	» 1,217,235	705,715
Merci a piccola vel. »	» 9,923,534	9,901,689
Prodotti fuori traffico »	» 99,856	282,307
Totale	L. 21,367,435	20,386,212

Ecco ora il prodotto chilometrico dato nei due mesi dalle diverse reti confrontato col periodo corrispondente dell'anno 1887:

Rete	Novembre		Dicembre	
	1888	1887	1888	1887
Mediterranea	L. 2,131	2,155	2,155	2,281
Adriatica	» 2,037	1,891	1,741	1,702
Sicula	» 889	1,038	914	1,031
Veneta	» 707	680	607	624
Sardeg. (Comp. Reale	» 357	345	357	316
(Soc. ferr. second. »	» 167	—	137	—
Ferrovie diverse	» 271	265	477	523
Totale	L. 1,725	1,722	1,635	1,714

Come si vede in generale i prodotti hanno segnato una diminuzione per tutte le reti, ad eccezione della Rete Adriatica, la quale ha un aumento chilometrico di L. 146 nel mese di novembre e di L. 39 in dicembre e della Compagnia Reale Sarda che ha pure un aumento di L. 12 in novembre e di L. 41 in dicembre.

Riassumiamo infine il prodotto complessivo dell'anno 1888 confrontato con quello dell'anno 1887:

Rete	Anno 1888	Anno 1887
Mediterranea	L. 122,057,847	117,417,707
Adriatica	» 105,666,723	100,733,096
Sicula	» 7,435,495	7,183,001
Veneta	» 1,069,000	1,057,120
Sardeg. (Comp. Reale	» 1,781,080	1,712,327
(Soc. ferr. second. »	» 199,156	—
Ferrovie diverse	» 8,839,552	7,814,519
Totale	L. 247,048,853	235,917,770

Rivista Economica

Un esperimento di cooperazione agricola in Italia. — Statistica dei boschi dell'Italia e dell'Europa. — Il commercio vinario della Germania.

Alcuni giornali hanno dato notizie interessanti intorno a un tentativo di cooperazione agricola, che sta per essere intrapreso nella vicinanza di Parma sotto la forma di Società anonima per azioni. Questa società si propone di acquistare dei terreni nel comune di Torricella, circondario di Borgo S. Donnino per fondarvi una colonia agricola. L'utile netto sarà diviso tra i coloni i quali verranno ad essere per tal modo interessati a che la terra dia il maggior reddito possibile.

Questo sistema di colonia non è nuovo. Senza andare a cercare esempi fuori del nostro paese, due anni or sono nel comune di Stagno Lombardo nel

Cremonese. per iniziativa dell' ex deputato Mori, è stata fondata un' associazione agricola cooperativa di produzione fra sedici famiglie di contadini, la quale ha dato buoni risultati.

La fattoria che ora vorrebbe acquistare è valutata a 100,000 lire; l'acquisto del bestiame, le riparazioni, le bonifiche e le anticipazioni ai coloni sono calcolati in circa 50,000 lire, ossia la spesa totale sarebbe di 150,000 lire. Per raccogliere questa somma sono state emesse 500 azioni da 500 lire, di cui 200 sarebbero già collocate.

S'afferma anche che il comitato promotore di questa associazione agricola cooperativa voglia fare altre esperienze agricole in varie province d'Italia. Esso prenderà la denominazione di « Unione dei lavoratori per la colonizzazione sociale in Italia ».

Questi tentativi sono assai interessanti e meritano incoraggiamenti. A torto, secondo noi, si applica loro l'epiteto di socialisti. Tentare di far partecipare il lavoratore con la cooperazione e l'associazione libera ai vantaggi della proprietà non è socialismo, ma è della buona e sana economia politica, e i socialisti che operano in questo modo per realizzare il loro ideale sono economisti senza saperlo, come vi sono stati e vi sono tuttora economisti che si possono dire socialisti senza saperlo. Convinti come siamo che questi liberi e volontari esperimenti possano essere altamente istruttivi per tutti, noi crediamo che, pure essendo doveroso di discuterli, si debba salutare con piacere questa tendenza ad agire a vantaggio delle classi lavoratrici con propositi concreti e seri.

— Uno studio su « I boschi e la nostra politica forestale » pubblicato dal sig. C. Bertagnoli nell'ultimo fascicolo del *Giornale degli Economisti* reca alcune notizie sulla superficie boscosa dell'Italia. Ecco quale essa sarebbe, esclusi i terreni sparsi di cespugli e di rari alberi:

Piemonte.....	Ettari	462,668
Lombardia.....		368,047
Veneto.....		263,349
Liguria.....		175,459
Emilia.....		251,851
Marche ed Umbria.....		305,421
Toscana (la sola provincia di Lucca).....		31,218 (1)
Lazio.....		249,215
Province meridionali adriatiche.....		301,370
» » mediterranee.....		547,672
Sicilia.....		102,144
Sardegna.....		597,987

Il totale ascende a ettari 3,636,401 e le provincie che di fronte alla superficie territoriale avrebbero più superficie boscosa sono quelle di Cagliari, di Bergamo, di Brescia, di Genova, di Massa, di Parma e di Perugia; che ne avrebbero meno, sono quelle di Venezia, di Padova, di Forlì, di Mantova, di Ferrara, e in generale quelle di Sicilia, nelle quali ultime i pochi boschi che restano sono nel più completo abbandono (Damani, *Inchiesta Agraria* 1).

Secondo una statistica compilata su documenti ufficiale dall' *Economiste français* la superficie boscosa d'Europa sarebbe la seguente:

	Rapporto fra l'area forestale e il n° degli abit.		Rapporto fra l'area forestale e il n° degli abit.	
	Area delle foreste ettari	ettari	Area delle foreste ett-are	ett-are
Germania	13,900,000	0.37	Ungheria	9,168,000 0.58
Inghilter.	1,260,000	0.036	Italia	3,656,000 0.13
Austria	9,777,000	0.44	Norvegia	7,800,000 4.32
Belgio	489,000	0.09	Portogallo	41,000 0.11
Paesi Bassi	150,000	0.09	Rumania	2,000,000 0.37
Spagna	8,481,000	0.52	Russia eur.	251,000,000 3.37
Francia	13,328,000	0.25	Serbia	933,000 0.58
Grecia	850,000	0.42	Svezia	781,000 0.27
Olanda	230,000	9.05	Svezia	17,569,000 3.84
			Totale	304,989,000

La superficie di tutti questi Stati essendo complessivamente di 948,440,600 ettari, si può calcolare che un terzo è occupato da foreste.

I paesi d'Europa, dal punto di vista della loro ricchezza forestale, si possono dividere in due gruppi:

1.° Quelli nei quali la produzione è inferiore al consumo, e sono la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Danimarca;

2.° Quelli nei quali la produzione è uguale o superiore al consumo, e sono la Russia europea, la Svezia, la Norvegia, l'Austria, l'Ungheria, la Germania e la Svizzera.

L'Italia sarebbe quindi uno dei paesi meno provveduti di boschi. Ma questa circostanza non è a tutto danno. Innanzi tutto occorre — come dice egregiamente il Bertagnoli nella sua pregevolissima monografia — ricordare che l'Italia, per la mitezza del suo clima e per la specialità delle sue produzioni, può destinare all'agricoltura molti di quei terreni che nei paesi settentrionali non possono essere tenuti che a bosco. È appunto ciò che essa ha fatto, ed a nessuno può venire in mente di rimpiangere, ad esempio, la conversione di una macchia in una vigna.

Anzi a questo riguardo non si è fatto ancora tutto; ed i boschi che ancora restano nei piani dell'Ofanto e del Tavoliere e nelle altre pianure che di là si stendono sino all'Jonio nell'Agro Romano ed in altre regioni al colle, al piano e sui fianchi delle montagne meno alte, finiranno sotto l'ascia per far posto alla vite, all'olivo ed alle frutta, appena sia trovata un'uscita dall'attuale crisi agraria e vinaria. Nei climi temperati i boschi, mano mano che cresce la popolazione, si ritirano per una necessità economica, sui terreni più sterili ed in ultimo sulle vette dei monti, le quali del resto sono più adatte degli altri luoghi alla economia forestale, anche perchè le piante possono esservi più fitte che in pianura senza danno del loro incremento e perchè più facile e meno dispendioso a parità di distanze è il trasporto del legname. Bisogna inoltre tener conto di un'altra circostanza ed è che l'Italia ha minor bisogno di legname che i paesi suenunciati.

Noi consumiamo relativamente poco legname come combustibile, ed in parte provvediamo ai nostri bisogni, anzichè col bosco, coi residui della nostra coltivazione arborea nell'agricoltura e colle numerose piante che sono sparse per la campagna o per sostegno di viti o per la produzione del legname o delle foglie. In ogni caso sono ancora anche da noi esempi di vaste selve ben governate ed in buone condizioni, quali sono le foreste di abeti, larici e pini del Cadore nel Bellunese, altre foreste nella

(1) La *Inchiesta Agraria* (Mazzini, 151) attribuisce ai boschi nell'intera Toscana una superficie di ettari 450, onde si avrebbero per tutto il regno più di 4 milioni di ettari di bosco.

provincia di Udine, altre nell'Appennino Ligure e Parmense e nella Toscana. E buoni esempi di razionale coltivazione boschiva ci sono offerti dalle selve di castagni nell'Avellinese, nel Pistoiese, nel Lucchese, nel Biellese, in provincia di Cuneo, e via dicendo. E ricche di boschi, comunque disordinati, sono ancora le Calabrie, nelle quali anzi segnalasi una tendenza a trattarli meglio che in passato ed ancora in condizioni forestali discrete versano gli Abruzzi e il Gargano.

Del resto, ormai sono dileguati dappertutto i timori che tanto preoccupavano nei secoli passati, di una carestia di legname. Come combustibile si sono trovati vari surrogati che fanno al legname una concorrenza soverchiante nei bisogni delle grandi industrie ed anzi vi si sono oramai interamente sostituiti; come sono i carboni minerali, le lignite e le torbe; e di altri si sta studiando e maturando l'applicazione. Come materia di costruzione esso ha pure perduto una grande parte della sua importanza, inquantochè le costruzioni maggiori che in altri secoli facevansi in legno, ora si fanno in murature, in pietre o in ferro.

— La Germania ha esportato nell'anno passato 120,036 quintali metrici di vini in fusti, 43,441 quintali metrici di vini in bottiglie e 15,741 quint. metrici di vini spumanti. I principali sbocchi per vini in fusti sono stati la Svizzera, l'Olanda e la Francia. La maggior parte dei vini in bottiglia è inviata in Inghilterra, America e Olanda. I vini spumanti vanno specialmente in Inghilterra; questo paese anzi importa la metà circa della produzione tedesca. L'esportazione del 1887 aveva dato a un dipresso i medesimi risultati.

Quanto alla entrata dei vini esteri in Germania le cifre del 1887 davano 555,495 quintali metrici di vini in fusti, 7,075 quintali metrici di vini in bottiglia e 15,750 quint. metrici di champagne; totale 578,320 quint. metrici. Nel passato anno si è costato un aumento considerevole nella importazione dei vini in fusti; 650,480 quint. metrici mentre il totale è stato di 655,565 quint. metrici. La Germania ha consumato adunque nel 1888 75,245 quint. metrici di vino più dell'esercizio precedente; la cifra della importazione è ora quattro volte superiore a quella della esportazione di vini tedeschi.

Nelle regioni vinicole del Palatinato si reclama per attenuare questi risultati una riforma della legislazione vigente.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 marzo 1889

Il conto del Tesoro alla fine dei primi nove mesi dell'esercizio finanziario 1888-89 cioè dal 1° luglio 1888 a tutto marzo 1889 presentava la seguente situazione:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1887-88.	L. 226,220,800.62
Incasso dal 1° luglio 1888 a tutto marzo 1889 (Entrata ordinaria) >	1,123,945,992.78
Idem (Entrata straordinaria) >	201,287,201.66
Per debiti e crediti di Tesoreria >	1,490,332,369.93
Totale.	L. 3,041,786,361.99

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1888 al 31 marzo 1889	L. 1,306,007,680.89
Per debiti e crediti di Tesoreria >	1,542,289,968.82
Fondi di Cassa al 31 marzo 1889 >	193,488,715.28
Totale.	L. 3,041,786,361.99

Il seguente prospetto indica la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria dal 1° luglio 1888 al 31 marzo 1889:

	30 giugno 1888	31 marzo 1889	Differenze
Conto di cassa L.	226,220,800.62	193,488,715.28	- 32,732,085.34
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	79,941,594.90	193,403,082.89	+113,461,487.99
Tot. dell'attivo L.	306,162,395.52	386,891,798.17	+ 80,729,402.65
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	475,109,986.16	536,613,877.26	- 61,503,889.50
Differ. attiva L.	—	—	19,225,513.55
> passiva >	168,947,592.64	149,722,079.09	—

Gli incassi dal 1° luglio 1888 a tutto marzo 1889 entrata ordinaria e straordinaria insieme, ammontarono a L. 1,325,233,194.44 con una differenza in meno di L. 42,726,495.34 sul corrispondente periodo dell'esercizio finanziario 1887-88, della qual differenza L. 37,721,893.27 spettano all'entrata ordinaria, e L. 5,004,600.27 alla straordinaria.

I pagamenti nello stesso periodo di tempo raggiunsero la cifra di L. 1,506,007,680.89, la quale posta in confronto con quella risultante nei primi nove mesi dell'esercizio 1887-88 dà una minore spesa di L. 65,599,076.56.

Il seguente prospetto indica l'ammontare delle entrate per ciascuna categoria ottenute nel luglio-marzo 1888-89 confrontate con i risultati ottenuti nel corrispondente periodo dell'esercizio 1887-88:

Entrata ordinaria	Incassi nel lugl o-marzo 1888-89	Differenza col luglio-marzo 1887-88
Rendite patrim. dello Stato. . . L.	65,384,646.86	+ 955,499.88
Imposta fondiaria.	116,726,094.99	+ 1,119,390.19
Imposta sui redditi di ricch.mob.	142,077,286.00	+ 4,304,658.35
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.	152,231,761.77	- 609,531.96
Tassa sul prodotto dei movim. a gr. e piccola veloc. sulle ferr.	14,116,908.69	+ 589,250.94
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.	533,611.18	- 17,759.07
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	17,719,070.77	- 7,275,788.20
Dogane e diritti marittimi.	171,929,902.54	- 29,431,916.86
Dazi interni di consumo.	61,336,051.13	+ 751,335.43
Tabacchi.	137,932,105.80	- 1,997,079.89
Sali.	46,257,025.43	+ 2,255,617.88
Multe e pene pecuniarie.	7,794.63	- 845.79
Lotto.	51,806,200.61	- 10,859,550.29
Poste.	34,071,967.91	+ 1,126,960.23
Telegrafi.	10,561,576.40	- 875,745.08
Servizi diversi.	10,099,280.10	- 1,403,080.36
Rimb. e conc. nelle spese.	21,713,835.99	+ 3,291,364.67
Entrate diverse.	5,648,380.27	+ 920,078.00
Partite di giro.	63,812,425.71	- 532,750.74
Totale Entr. ord. L.	1,123,945,992.78	- 37,721,893.27
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.	10,818,641.64	- 10,225,347.45
Movimento di capitali.	36,443,102.38	+ 1,192,829.05
Costruz. di strade ferrate.	154,013,193.44	+ 4,506,273.99
Capitoli aggiunti per resti attivi	12,264.20	- 278,353.86
Totale entrate straord. L.	281,287,201.66	- 5,004,600.27
Totale generale. L.	1,325,233,194.44	- 42,726,493.54

Nell'entrate ordinarie contribuirono specialmente alle diminuzioni le dogane, il lotto, le tasse di fabbricazione, e i tabacchi, e nell'entrata straordinaria le spese effettive.

Ecco adesso la spesa.

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-marzo 1888-89	Differenza col luglio-marzo 1888-89
Ministero del Tesoro.. L.	468,169,281.08	- 22,330,823.70
Id. delle finanze..	121,845,025.46	- 15,109,707.17
Id. di graz. e giust.	25,446,020.74	+ 278,645.77
Id. degli affari est.	7,400,151.59	+ 948,453.33
Id. dell'istruz. pub.	30,078,457.04	+ 1,910,645.29
Id. dell'interno...	47,567,480.86	- 3,973,165.38
Id. dei lavori pubb.	233,004,651.10	
Id. delle Poste e del Telegrafi....	112,078.12	- 60,334,858.71
Id. della guerra...	248,143,060.14	+ 13,161,717.13
Id. della marina..	122,594,875.20	+ 20,713,524.01
Id. di agric. indus. e commercio.	11,556,825.32	- 933,281.41
Totale pag. di bilancio L.	1,305,867,907.65	- 65,738,849.80
Decreti minist. di scario.	139,773.24	+ 139,773.24
Totale pagamenti....	1,306,007,680.89	- 65,599,076.56

Confrontando finalmente la rendita con la spesa si trova che nel luglio-marzo 1888-89 l'entrata fu superiore ai pagamenti per la somma di L. 19,225,513.55 mentre nel luglio-marzo 1887 la spesa superò l'entrata di L. 3,647,069.47.

L'AVVENIRE DEL COMMERCIO ITALIANO

IN INGHILTERRA

L'ultimo numero del *Giornale della Camera di commercio italiana in Londra* contiene una memoria del sig. Scheyer sull'avvenire del nostro commercio con l'Inghilterra, che crediamo utile riassumere nelle sue parti più importanti.

Le principali ragioni che secondo l'autore della memoria contribuiscono a rendere difficile l'esportazione dei prodotti italiani in Inghilterra sono due:

La prima è che i nostri industriali o produttori che siano, non si curano di studiare abbastanza i gusti, e le necessità di chi dovrebbe comprare le loro mercanzie. Un commerciante, egli dice, che andasse nell'Africa centrale per trafficare con gli indigeni, non porterebbe certo con sé delle pellicce che loro non servirebbero, oppure degli strumenti scientifici di cui quei bravi negri non saprebbero che farsene, e se per caso un originale partisse per quelle regioni con un carico simile si direbbe che è un matto, da far ridere anche le mosche.

Eppure *mutatis mutandis* questo si sta appunto facendo allorchè si cerca di far comprare dagli inglesi delle cose che non sono del loro gusto. Tempo fa un giornale inglese parlando dei vini italiani diceva: « Se sono apprezzati dai bevitori per le loro quantità non sono certamente ricevuti dai buon gustai per le loro qualità ». Eppure, dice il sig. Scheyer, vi è da scommettere che lo scrittore di quell'articolo, bevendosi una bottiglia di un *Chateau* qualunque assorbiva tranquillamente del vino italiano, più una certa proporzione di arte di manifattura francese.

Fra l'Inghilterra e l'Italia, la differenza in ogni direzione è immensa, e l'italiano che si reca colà ha bisogno di molti anni prima di comprendere il

carattere, la tendenza, i gusti inglesi. È necessario che egli si famigliarizzi con i costumi, tendenza, pregiudizi, insomma bisogna, per servirsi di una frase anglo-sassona, entrare nella pelle di un inglese. A comprovare tutto questo, basta richiamare l'attenzione sulla facilità con la quale si è sviluppato comparativamente in pochi anni il commercio di quei prodotti di alimentazione, che sono per così dire universali per la loro forma come uova e burro, oppure che sono ricercati quali specialità nazionali, come maccheroni, e formaggio di Gorgonzola, e che non richiedono un grande capitale, nè conoscenze molto estese.

Un altro impedimento, secondo l'egregio scrittore, allo sviluppo delle esportazioni italiane, è la mancanza di capitali al quale si dovrebbe riparare collo stabilire in Italia Società inglesi interessate con altre italiane nel medesimo ramo di commercio. Con questo mezzo si importerebbe in Italia tutto d'una volta la conoscenza del mercato inglese che non vi è, senza perdere degli anni in esperimenti e studi, mentre al tempo stesso si aprirebbe la via al capitale inglese, sempre pronto a dirigersi là ove può sperare di trovare un campo utile alla sua attività.

Se dimani si creasse una società enologica anglo-italiana, e il direttore fosse un inglese pratico del commercio dei vini, egli saprebbe dire subito se una qualità potrebbe vendersi o no: lo stesso dicasi di altri prodotti come ceramica, vetro ecc. Che questa idea, quella cioè di attirare vasti capitali inglesi in Italia, non sia punto impossibile, l'autore della memoria lo dimostra, con una statistica di vari paesi dell'America del Sud, nei quali quantunque l'influenza politica dell'Inghilterra sia limitatissima, pure vi furono create moltissime società industriali con capitali inglesi. L'autore passa a fare un confronto di quei paesi con l'Italia e dice che nel nostro paese, con un movimento commerciale di oltre 2 miliardi e mezzo all'anno, si trovano 223 milioni di capitale inglese, mentre nel Brasile, che non ne ha che 850 milioni, ce ne sono circa 650 di inglesi, comprese però le ferrovie. Togliendo le ferrovie restano 23 milioni di capitali per l'Italia contro 123 sul Brasile. Lo stesso dicasi per l'Uruguay, che avendo soltanto 600 mila abitanti e 250 milioni di lire all'anno ha dato impiego a 186 milioni di capitale inglese comprese le ferrovie e 32 milioni per le Società industriali e commerciali. E il confronto continua con l'Argentina, col Chili e col Perù.

Per dimostrare poi qual campo immenso esista per l'esportazione italiana in Inghilterra, l'autore presenta alcune cifre, le quali si riferiscono ad alcune industrie, in cui l'Italia è in grado di competere con tutti possedendo essa la materia prima, e il buon mercato delle mano d'opera.

L'Inghilterra importa dalla Germania per oltre 5 milioni e mezzo di vetrerie, dalla Francia per più di 4 milioni, mentre che in Italia ne esporta 1782 quintali e ne importa solo 203.

L'Inghilterra importa dalla Francia per più di 150 milioni annui di seta manifatturata, e circa 60,000 chilogr. di greggia.

Dall'Italia importa circa 30,000 chilogr. di seta greggia e niente di manifatturata; anzi ce ne manda per circa un milione e mezzo.

La Germania manda in media oltre a 7 mila dozzine di guanti per anno; la Francia 673,500 dozzine, l'Italia quantità trascurabili.

E lo stesso può dirsi pei mobili e per molti altri generi.

Codesti esempi di importazione assolutamente passiva, nella quale l'industria nazionale protetta com'è dai dazi, dovrebbe essere in grado di fare una concorrenza efficace, dimostrano, che volendo l'Italia può divenire un campo vastissimo di lavoro utile nello sviluppo delle sue relazioni con l'Inghilterra e con suo grandissimo vantaggio.

STATISTICA INDUSTRIALE DELL'ITALIA ⁽¹⁾

VI.

B) Industrie alimentari.

Le industrie alimentari, in confronto delle altre industrie, sono prevalenti, come s'è detto, nelle provincie di Sassari e Sondrio; viceversa, esse sono le meno esercitate nelle provincie di Venezia, Vicenza, Ancona, Lucca e Ravenna.

Volendo, come si è fatto precedentemente per le industrie minerarie, meccaniche e chimiche, stabilire una graduatoria dell'importanza che hanno le diverse provincie nelle industrie alimentari, useremo sempre lo stesso procedimento adoperato per stabilire la diversa importanza delle provincie stesse, considerate in complesso tutte le industrie, tenendo conto della forza motrice e degli operai, in relazione, tanto alla superficie, quanto alla popolazione.

Avremo dunque:

PROVINCIE	INDUSTRIE ALIMENTARI			
	Forza motrice (in cavalli dinamici)		Numero degli operai	
	per ogni 100 km. ²	per ogni 10 mila abitanti	per ogni 100 km. ²	per ogni 10 mila abitanti
Arezzo	84	116	37	52
Vicenza	57	38	28	19
Venezia	20	13	16	11
Ancona	341	243	46	33
Treviso	111	72	52	34
Bologna	101	81	81	65
Lucca	111	58	76	40
Mantova	03	53	34	29
Sondrio	16	43	31	83
Catania	34	31	48	43
Livorno	217	58	151	41
Cagliari	2.5	8.2	1.8	7
Sassari	2.7	11	56	232
Salerno	52	52	62	62
Forlì	98	72	37	28
Ravenna	79	66	28	24

Assegniamo quindi alle singole provincie quattro numeri d'ordine, secondo il posto che loro spetta per l'entità della forza motrice e pel numero degli operai, in relazione, tanto alla superficie, quanto alla popolazione; sommiamo poi tali numeri d'ordine e si otterrà per ogni provincia il rispettivo coefficiente d'importanza nelle industrie alimentari, importanza che sarà tanto più grande, quanto minore risulti il coefficiente, e viceversa. Risulteranno in tal modo le

¹⁾ Vedi l'*Economista* numeri 758, 762, 766, 776, e 780.

provincie disposte nel modo seguente (mettiamo fra parentesi i coefficienti d'importanza): Bologna (13), Livorno (17), Ancona (20), Lucca (22), Arezzo (23), Treviso (24), Salerno (29), Forlì (32), Sassari (36), Catania (38), Sondrio (39), Mantova (40), Ravenna (40), Vicenza (30), Venezia (37) e Cagliari (64).

Richiamando le osservazioni fatte quando abbiamo incominciato a parlare delle industrie minerarie, meccaniche e chimiche, veniamo ad un esame più minuto intorno al secondo gruppo d'industrie, del quale ci occupiamo.

a) Macinazione dei cereali.

I dati intorno alla macinazione dei cereali sono desunti da notizie raccolte dagli uffici tecnici di finanza; riescono quindi uniformi per tutte le provincie considerate, e si possono molto utilmente riassumere in un prospetto:

PROVINCIE	Numero dei molini			Numero d'gli opera i
	a va. ore	idraulici	altri	
Arezzo	11	604	—	1018
Vicenza	1	538	—	660
Venezia	5	113	87	242
Ancona	2	206	1	381
Treviso	3	332	—	910
Bologna	6	398	—	893
Lucca	2	520	—	1127
Mantova	9	220	1	666
Sondrio	—	506	—	511
Catania	19	260	13	568
Livorno	7	33	4	156
Cagliari	5	203	17401	245
Sassari	26	238	4760	5364
Salerno	13	618	—	1292
Forlì	8	221	—	559
Ravenna	13	86	—	330

Si noti che fra gli operai indicati per i molini delle provincie di Venezia e Cagliari, non sono compresi, perchè non se ne conosce il numero, quelli degli 87 e dei 17401 molini della terza colonna, che sono a forza animale. I molini indicati nella terza colonna per le provincie di Ancona e Livorno, sono a vento; gli altri indicati nella colonna stessa, sono come quelli delle provincie di Venezia e Cagliari a forza animale.

b) Brillatura del riso.

Soltanto nelle provincie di Vicenza, Venezia, Ancona, Treviso, Bologna, Mantova, Forlì e Ravenna, fra quelle considerate, si esercita la brillatura del riso.

In quella di Vicenza trovansi 18 opifici con 37 operai, di Venezia 7 con 18, di Ancona 1 con 2, di Treviso 14 con 178, di Bologna 44 con 507, di Mantova 25 con 97, di Forlì 4 con 20, e di Ravenna 11 con 38.

Dove dunque è maggiormente estesa quest'industria è nelle provincie di Bologna e di Treviso; in quest'ultima trovansi anche il brillatoio di maggiore importanza, che è quello Rosada di Treviso, con 65 operai, sebbene non ne manchino pure degli importanti anche in Bologna.

Si aggiungano in provincia di Venezia 4 trebbiatoi con 33 operai.

c) Fabbricazione delle paste da minestra.

Meno che per le provincie di Ancona e Lucca, per tutte le altre considerate si hanno notizie relative alla fabbricazione delle paste da minestra.

Le provincie di maggiore importanza in quest'industria sono quelle di Salerno e di Catania; nella prima trovansi 164 fabbriche con 4627 operai, e fra di esse due sono a vapore in Salerno e Nocera Inferiore e una a forza motrice idraulica in Perdifumo; nella seconda le fabbriche sono 273 con 1177 operai, e fra esse quattro a vapore, delle quali due in Catania e le altre a Catenanuova e Nicosia.

Qualche importanza ha quest'industria anche nelle provincie di Bologna, Ravenna, Sassari e Treviso. In Bologna vi hanno 3 fabbriche importanti, fra cui quella di tortellini Dall'Osso con 50 operai, e vi hanno inoltre 200 circa pastai minori con 463 operai. Nella provincia di Ravenna vi hanno 43 fabbriche con 135 operai, e fra esse una a vapore in Faenza. In Sassari si trovano 14 fabbriche e una trovata a Sorso; occupano tutte insieme 103 operai. In Treviso trovansi due fabbriche con 81 operai, e se ne trovano altre nella provincia.

Quanto alle altre provincie, si hanno 12 fabbriche, in quella di Arezzo con 81 operai, e fra queste una a vapore nel capoluogo; se ne hanno 9 in quella di Livorno con 71 operai, 19 in quella di Forlì con 65 operai, 13 in quella di Venezia con 48 operai, 3 in quella di Mantova con 30 operai ed altre, 11 in quella di Sondrio pure con 30 operai, una a Vicenza con 16 e una a Cagliari con 5 operai.

d) Fabbricazione della cicoria e di altri prodotti alimentari

Solamente nella provincia di Lucca si hanno fabbriche di prodotti similari alla *cicoria*; sono in numero di 7.

Nelle provincie di Ancona e Livorno si trovano fabbriche di *zucchero*. In quella di Ancona sono due raffinerie di zucchero, l'una nel capoluogo con 300 operai, e l'altra a Senigallia con 170. In quella di Livorno trovasi un piccolo opificio per la macinazione dello zucchero. Nella provincia di Arezzo trovavasi una fabbrica di zucchero di barbabietola.

La provincia di Bologna è rinomata per i suoi *salumi*, dei quali vi sono 70 fabbriche principali con 1160 operai, e circa 200 secondarie.

Nella stessa provincia di Bologna e in quelle di Mantova, Sassari e Bavenna si fabbrica la *conserva di pomodoro* in quantità più o meno rilevante, tanto da meritare un cenno. Nella fabbrica di tortellini Dall'Osso, già ricordata, in Bologna, si preparano anche *legumi conservati in scatole*.

In Bologna si trova un'importante fabbrica di *cioccolata e confetture* con 57 operai, un'altra di cioccolata con 18 operai, e un'altra minore di confetture. Quattro fabbriche di confetture trovansi in Catania, ed in Livorno ha qualche importanza la fabbricazione delle *frutta candite*, per la quale vi sono 8 opifici con 163 operai.

Nella provincia di Catania hanno importanza la fabbricazione della *liquirizia* e quella dell'*agrocotto* e dell'*essenza di limone*; per la prima vi sono 7 opifici solo in Catania, con 191 operai, e per la seconda v'ha un opificio in Catania con 63 operai, e sono occupati altri 150 operai in altri opifici. Nella stessa Catania si trovano anche due fabbriche di *ghiaccio*.

e) Panifici.

Solamente in Salerno trovasi un forno meccanico riscaldato dal vapore, con un'impastatrice meccanica, per la fabbricazione del pane.

f) Caseifici.

Per le provincie di Sondrio e Treviso sono date notizie anche sui caseifici. Quelli della provincia di Sondrio sono 20 con 49 operai. Quelli della provincia di Treviso sono 6, fra cui 5 latterie sociali e una privata; occupano in complesso 25 operai.

g) Fabbriche d'olio.

Per le provincie di Sassari, Forlì, Treviso e Mantova si hanno notizie sulla fabbricazione dell'olio. Nella provincia di Sassari è importante la fabbricazione dell'olio d'oliva; vi sono 162 frantoi, dei quali 133 a forza animale con 400 operai circa, e 9 a vapore con 36 operai. Nel sole comune di Montegridolfo (Forlì) si trovano 5 frantoi con 33 operai; ve ne sono altri nella provincia. In quella di Treviso vi sono 2 frantoi, e fabbricano oli di ricino, ravizzone, lino e mandorle; in quella di Mantova infine si trovano 3 altri frantoi.

(Continua).

U. Z.

IL COMMERCIO ESTERO DEGLI STATI UNITI nell'anno 1888.

I risultati del commercio estero degli Stati Uniti durante il 1888 non furono troppo brillanti, essendo stati contrastati dalle scarsità dei raccolti e dalla relativa languidezza del mercato, il quale si risentì alquanto per la elezione del Presidente della Repubblica, che assorbì qualunque altro interesse. È vero che le importazioni ammontarono a sterline (5 dollari per sterlina) 443,040,000 con un aumento di sterline 3,277,000 ossia del 2 1/9 per cento sul 1887, ma d'altra parte le esportazioni declinarono da sterline 140,663,000 nell'anno precedente a 133,923,000 dando una perdita per il 1888 di sterline 4,740,000 ossia del 3 3/8 per cento.

Le importazioni si dividono come appresso:

	1888	1887
Esenti da dazio Sterl.	49,681,000	47,976,000
Soggette a dazio >	95,359,000	93,807,000
Totale Sterl.	145,040,000	141,783,000

L'aumento nelle importazioni esenti fu causato dal caffè, dallo zucchero, dallo stagno e dai cuoj.

Fra le importazioni esenti figurano oltre gli articoli qui sopra indicati, la gomma elastica, la seta greggia e il thè.

Fra le importazioni soggette a dazio la classe più importante è quella delle manifatture di ferro e acciaio il cui valore ammontò nel 1888 a st. 8,460,000 con una diminuzione sul 1887 per l'importo di sterl. 2,824,000 ossia del 25 %, che fu dovuta in gran parte alla minore attività nelle costruzioni ferroviarie.

Le seguenti cifre dimostrano le importazioni di alcuni altri importanti articoli.

Materie greggie.

	QUANTITÀ		VALORI	
	1888	1887	1888	1887
Lino, canapa, juta. Tonn.	201,300	160,000	3,523,000	2,763,000
Tabacco in foglia. Lib.	17,245,600	19,198,000	1,828,900	2,162,900
Legname	—	—	2,091,200	2,042,900
Lana	108,113,400	105,149,000	2,908,500	3,129,000

Manifatture.

	VALORI	
	1888	1887
Cotonerie Lst.	5,540,700	5,823,000
Terraglie »	1,301,000	1,227,800
Articoli di fantasia »	1,375,400	1,464,600
Artic. di lino, canapa e juta »	4,956,100	4,495,400
Vetriere »	1,597,300	1,537,200
Cappelli »	1,133,800	1,098,700
Cuoi »	1,342,800	1,203,000
Art. coll. di cuoi »	1,017,600	990,100
Seterie »	6,592,000	6,538,800
Lanerie »	9,996,800	9,013,100

Fra le materie greggie ebbero notevole aumento le importazioni del lino, della canapa e della juta. Anche quella della lana ebbe aumento, ma soltanto nella quantità e non nel valore. Fra le manifatture l'aumento più forte fu negli articoli di lino, canapa e juta, e nelle lanerie, specie in queste ultime.

Passando alla esportazione la diminuzione deriva quasi totalmente dalle sostanze alimentari. Eccone le cifre di confronto:

Esportazione di sostanze farinacee.

	QUANTITÀ		VALORI	
	1888	1887	1888	1887
Grano . . . Bus.	49,531,915	95,128,644	8,830,400	17,952,500
Granturco »	33,773,756	35,579,072	3,714,500	3,506,900
Farine . . . Lib.	10,714,780	12,181,310	10,044,700	11,101,300

L'esportazione del grano non fu nel 1888 che la metà di quello del 1887. Vi fu ancora una sensibile diminuzione nelle farine, nel grano, ec.; il valore totale delle sostanze farinacee esportate essendo stato di lire sterline 23,332,000 in confronto di 32,246,000 nel 1887.

Esportazione di altre sostanze alimentari.

	QUANTITÀ		VALORI	
	1888	1887	1888	1887
Lardo Libbre	302,128,689	366,869,582	5,191,800	5,781,400
Strutto »	270,245,146	300,033,651	4,703,200	4,380,500
Carne di bue fresca »	106,411,092	79,377,729	1,918,300	1,367,300
Formaggio »	82,695,304	87,069,604	1,505,200	1,770,600
Prosciutti »	40,249,944	49,833,172	924,500	1,112,400
Carne di maiale preparata »	57,781,922	60,855,004	883,000	867,700
Carne di bue in latte »	45,298,819	43,522,195	761,500	706,600
Sego »	75,470,826	84,099,951	747,300	744,600
Carne di bue salata e prep. »	50,377,426	41,657,144	563,800	441,000
Burro »	8,749,366	11,402,102	305,300	405,400

La diminuzione in queste sostanze è di lieve importanza aggirandosi intorno alle 500 mila lire sterline. Diminuirono il lardo, i prosciutti, il formaggio e il burro; aumentarono invece le esportazioni della carne di bue fresca e dello strutto.

Le esportazioni di altri articoli importanti furono le seguenti:

	QUANTITÀ		VALORI	
	1888	1887	1888	1887
Minerale di rame . Tonn.	39,748	25,064	1,355,900	554,900
Rame lavorato »	—	—	1,023,600	268,000
Cotone . Lib.	2,249,869,000	2,234,691,000	45,024,400	43,194,800
Cotonerie »	—	—	2,201,800	2,799,600
Manifatture di ferro ed acciaio »	—	—	3,915,700	3,247,200
Olio minerale raffi. Gall.	493,038,000	518,207,000	8,506,900	8,323,300
Olio minerale greggio »	77,549,000	80,650,000	1,090,900	1,028,400
Zucchero raffinato . Lib.	19,961,000	107,755,000	284,500	1,260,400
Tabacco in fogli a »	215,674,000	260,917,000	3,734,500	4,189,100
Tremantina Gall.	9,507,900	10,670,000	707,900	711,400
Legname »	—	—	4,969,000	4,179,500

Aumentarono le esportazioni del cotone e del petrolio, quest'ultimo soltanto in valore, e diminuirono i tabacchi, i legnami, ed anche lo zucchero, stante la riduzione del *drawback* che abolì il premio concesso in addietro ai raffinatori.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cremona. — Nella tornata del 13 febbraio deliberava quanto appresso:

1.° Stabiliva in centesimi 50 per ogni 100 lire di reddito l'aliquota da servire di base alla Commissione dell'imposte per il 1889.

2.° Deliberava di astenersi, per considerazioni di opportunità, e di bilancio, da qualsiasi stanziamento per l'Esposizione di Parigi.

3.° Veduta la circolare della Camera di commercio italiana in Parigi colla quale informa la Camera di commercio italiana di aver deliberato di aprire in detta città una casa di rappresentanza per promuovere l'esportazione di prodotti italiani per altri paesi col titolo di *Comptoir italien*, la Camera Cremonese, plaudendo in massima all'idea trovò opportuno sospendere ogni decisione circa la domanda di sussidio annuo fatta dalla consorella italiana in Parigi — fino a quando si abbiano più positive notizie circa l'accoglienza che verrà fatta al progetto dalle Camere di commercio del Regno e dal Governo Nazionale.

Mercato monetario e Banche di emissione

Una grande calma ha dominato sul mercato inglese, la cui situazione rimane ottima. I banchieri hanno ottenuto il 2 1/2 0/0 sulle anticipazioni per la liquidazione di fine mese; mentre l'ultima volta il saggio dei prestiti è stato del 3 0/0. Lo sconto è rimasto quasi invariato all'1 1/2 0/0.

Ancora non si conoscono precisamente le misure che adotterà il Cancelliere dello Scacchiere per il pagamento dei 10 a 11 milioni di sterline in consolidato non convertito, ma si ritiene che mediante obbligazioni dello Scacchiere (*Exchequer Bonds*) o buoni del Tesoro (*Treasury Bills*) sarà attinta dal mercato una somma non indifferente appunto per quello scopo. Col pagamento finale del residuo del 3 0/0 che ancora rimane sul mercato verrà ad essere eliminato un elemento perturbatore del mercato monetario inglese e i saggi di sconto saranno meglio governati dalle condizioni normali.

Il totale di danaro ora in viaggio per l'Inghilterra ammonta a circa 500,000 sterline, provenienti dalla Australia e dalla Nuova Zelanda.

La Banca d'Inghilterra al 23 corrente aveva l'incasso di 22,287,000 in diminuzione di 64,000, la riserva era aumentata di 217,000 sterline, il portafoglio era diminuito di 1,087,000, i depositi privati di 874,000.

Il mercato americano ha ripreso la sua buona posizione, specialmente in seguito agli acquisti di obbligazioni 4 1/2 0/0 del debito federale fatti ulti-

mentemente dal sig. Windom segretario del Tesoro. I saggi dei prestiti e delle anticipazioni sono per tal modo migliorati e gli stessi cambi sull' estero sono attualmente meno favorevoli; quello su Londra è a 4.86 3/4, su Parigi a 5.18 1/8.

La situazione delle Banche associate di Nuova York al 20 corrente rispecchia il miglioramento del mercato monetario. L'incasso era aumentato di 6,600,000 dollari e i valori legali di 1,400,000. i depositi di 6 milioni e mezzo di dollari, sicchè la riserva eccedente da 6 milioni era salita a oltre 12 milioni di dollari.

A Parigi le operazioni di sconto sono ormai ritornate più che normali; gli affari sono trattati correntemente al 2 e al 2 1/2 0/0 e se non avranno luogo emissioni importanti questa situazione non muterà per qualche tempo.

Lo *cheque* su Londra è a 25.25 1/2, il cambio sull' Italia è a 1/8.

La banca di Francia al 28 corr. aveva 2,249 milioni di incasso in aumento di 5 milioni, il portafoglio era diminuito di quasi 34 milioni, le anticipazioni di circa 5 milioni, i depositi del tesoro erano aumentati di 34 milioni.

Nulla di nuovo si ha da notare quanto al mercato berlinese. La quantità di capitali disponibile è tale che le nuove emissioni e gli aumenti di capitale di società esistenti non eserciteranno alcuna sensibile influenza.

Lo sconto oscilla sempre intorno a 1 1/2 e la Banca dell' impero acquista effetti sul mercato libero al 2 0/0.

L'ultima situazione della Banca al 22 corr. non ci è ancora giunta; come pure quella della Banca Austro-ungherese.

I mercati italiani continuano a presentare una situazione relativamente discreta. I cambi restano deboli a cagione del sostegno della rendita a Parigi.

Il cambio a vista su Parigi da 100.30 è sceso a 100.25, quello a tre mesi su Londra è a 25.15, sulla Germania da 123.20 scese a 123.10.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 aprile	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva...L.	48,491,029 - 2,360,916
		Portafoglio.....	45,315,545 + 4,779,292
		Anticipazioni.....	6,399,895 - 432,899
	Passivo	Oro e Argento.....	33,763,566 + 29,478
		Capitale.....	21,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	2,260,793 - -
		10 aprile	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva...L.	34,319,646 - 970,615
		Portafoglio.....	32,890,667 - 402,447
		Anticipazioni.....	6,361,806 + 23,921
	Passivo	Numerario.....	31,000,286 + 44,490
		Capitale versato.....	12,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	5,000,000 - -
		10 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Cassa e riserva...L.	34,319,646 - 970,615
		Portafoglio.....	32,890,667 - 402,447
		Anticipazioni.....	6,361,806 + 23,921
	Passivo	Numerario.....	31,000,286 + 44,490
		Capitale versato.....	12,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	5,000,000 - -
		10 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Cassa e riserva...L.	34,319,646 - 970,615
		Portafoglio.....	32,890,667 - 402,447
		Anticipazioni.....	6,361,806 + 23,921
	Passivo	Numerario.....	31,000,286 + 44,490
		Capitale versato.....	12,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	5,000,000 - -

Situazioni delle Banche di emissione estere

		25 aprile	differenza		
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr.	1,012,387,000 + 3,893,000		
		{ argento ...	1,236,756,000 + 744,000		
		Portafoglio.....	942,958,000 - 33,731,000		
	Passivo	Anticipazioni.....	404,718,000 - 4,954,000		
		Circolazione.....	2,869,103,000 + 57,368,000		
		Conto corr. dello St. > del priv. >	115,471,000 + 34,590,000		
		25 aprile	differenza		
Banca d' Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Steri.	22,287,000 - 64,000		
		Portafoglio.....	21,072,000 - 1,087,000		
		Riserva totale.....	14,202,000 + 217,000		
	Passivo	Circolazione.....	24,855,000 - 282,000		
		Conti corr. dello Stato >	9,512,000 + 74,000		
		Conti corr. particolari >	23,835,000 - 874,000		
		20 aprile	differenza		
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	87,800,000 + 6,600,000		
		Portaf. e anticip. >	416,900,000 - 500,000		
		Valori legali.....	34,500,000 + 1,100,000		
	Passivo	Circolazione.....	4,100,000 - 200,000		
		Conti corr. e depos. >	440,600,000 + 6,500,000		
				18 aprile	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	102,950,000 + 1,422,000		
		Portafoglio.....	294,616,000 + 1,020,000		
		Circolazione.....	354,945,000 - 3,254,000		
	Passivo	Conti correnti.....	66,388,000 + 5,077,000		
				20 aprile	differenza
		Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	315,227,000 + 119,000
Portafoglio.....	961,074,000 + 1,623,000				
Circolazione.....	724,465,000 - 912,000				
Passivo	Conti corr. e dep. >		424,205,000 + 1,388,000		
			15 aprile	differenza	
	Banca imperiale Rissa		Attivo	Incasso metal. Rubli	305,300,000 - 1,257,000
Portaf. e anticipaz. >		138,300,000 - 4,520,000			
Biglietti di credito >		1,046,295,000 - -			
Passivo		Conti corr. del Tes. >	99,438,000 - 12,711,000		
		> del priv. >	89,513,000 + 506,000		
				20 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro. Flor.	60,823,000 + 55,000		
		{ Argento.....	80,234,000 - 1,538,000		
		Portafoglio.....	60,789,000 - 78,000		
	Passivo	Anticipazioni.....	32,685,000 - 51,000		
		Circolazione.....	210,106,000 + 535,000		
		Conti correnti.....	9,676,000 - 1,883,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 aprile 1889.

Le disposizioni della speculazione si manterrano non solo favorevoli alla consolidazione dei corsi raggiunti nella settimana scorsa, ma fecero mostra di volersi spingere anche più avanti. Fino da lunedì infatti, malgrado che su molte piazze fosse giorno festivo, il movimento ascendente fece nuovi progressi, e tutte le corrispondenze e telegrammi venuti dalle piazze principali accennavano alla convinzione che la ripresa avvenuta non si sarebbe fermata a mezza via. E queste previsioni fino al momento in cui scriviamo si sono avverate giacchè tutti i fondi di stato internazionali ebbero tendenza a crescere, svolgendosi ovunque in modo continuo, e normale, e senza timore d'improvvisi regressi, basandosi l'aumento sulla completa assenza di controversie internazionali, e sulla abbondanza del denaro. A Parigi il movimento ascendente fu più accentuato che altrove e se vi furono dei venditori non furono che speculatori che si decisero a vendere per realizzare una parte dei benefici ottenuti, e non certo per altra ragione che non poteva esservi, quando è imminente la celebrazione del centenario della gran rivoluzione, alla quale la Francia si presenta senza imbarazzi all' interno, e senza difficoltà all'estero. A Londra il movimento non fu molto esteso, giacchè buona parte della settimana fu spesa nel lavoro preparatorio della liquidazione fine mese, per la quale vi sono previsioni favorevoli a motivo dell' abbon-

danza del denaro, e per la facilità dei riporti, che per la rendita italiana si aggirarono intorno al 3 1/2 per cento. A Berlino e a Francoforte oltre i fondi egiziani e turchi e i fondi russi ebbero maggiore animazione e prezzi sostenuti. A Vienna pure tutte le rendite si distinsero per fermezza, e per una marcata tendenza a salire. Nelle borse italiane l'aumento ottenuto nei mercati esteri dalla nostra rendita indusse molti operatori al ribasso a ricoprirsene mediante riacquisti, e mitigò anche la depressione che aveva colpito i valori, producendo così un ambiente più lieto e più favorevole per la speculazione all'aumento.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane nei primi giorni della settimana da 97,50 in contanti saliva a 97,70 e da 97,70 per fine mese a 97,95 circa. Fra mercoledì e giovedì in seguito ad un ribasso di circa 40 centesimi venuto da Parigi, perdeva da 10 a 15 centesimi, e oggi chiude a 97,75 per liquidazione. A Parigi da 97,45 andava fino a 97,65 e dopo essere ricaldata a 97,25 risaliva a 97,45. A Londra da 95 7/8 saliva a 96 3/4 e a Berlino da 96,60 a 97,20.

Rendita 3 0/0. — Negoziata verso 65 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 95,50 saliva a 96,85; il Cattolico 1860-64 invariato a 96,30 e il Rothschild a 98.

Rendite francesi. — Oltre le ragioni più sopra accennate, anche le molte ricomperse per lo scoperto spinsero le rendite francesi a prezzi alquanto elevati salendo il 4 1/2 0/0 da 105,60 a 108,20; il 3 per cento da 87 a 87,50 e il 5 per cento ammortizzabile da 88,90 a 89,70. Fra mercoledì e giovedì in seguito ad alcuni rialzi perdevano da 10 a 15 centesimi, ed oggi chiudono a 106,10; 87,05 e 89,05.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 98 11/16 e 98 5/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro trascorse presso a poco invariata fra 110,90 e 111,20 in carta; la rendita in argento fra 85,70 e 85,80 e la rendita in carta da 85,10 saliva a 85,30.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 106,90 e 106,80 e il 3 1/2 0/0 da 104,70 scendeva a 104,50.

Fondi russi. — In vista delle imminenti conversioni per le quali sono già cominciate le trattative, tutti i fondi russi ebbero mercato attivo e sostenuto. A Berlino il rublo da 217,05 saliva a 217,30.

Rendita turca. — A Parigi da 16,45 saliva a 16,65 e a Londra da 16 3/16 a 16 5/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 464,50 saliva a 466 1/3. Le trattative per la conversione del debito pubblico egiziano sono continue, e in via di riuscire, meno il caso in cui il governo inglese ritirasse le garanzie date ai creditori, con una innovazione di crediti, che avrebbe per effetto la soppressione della Cassa del debito pubblico egiziano.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata intorno a 76 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 3356 saliva verso 3370 e il Panama da 59 1/2 scendeva verso 57. I prodotti del Suez dal 21 aprile a tutto il 24 ammontarono a franchi 580,000 contro ugual somma nel periodo corrispondente del 1888.

— I Valori bancari e ferroviari italiani ebbero mercato meno pesante della settimana precedente.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata fra 2065 e 2058; la Banca Nazionale Toscana da 970 a 980; il Credito Mobiliare intorno a 750 per chiudere a 748 la Banca Generale fra 619 e 622; il Banco di Roma da 730 a 745; la Banca Romana da 1033 a 1028; la Banca di Milano a 203; la Banca Unione da 572 a 575; la Cassa Sovvenzioni fra 288 e 286; la Banca di Torino fra 721 e 722; il Credito Meridionale a 480; e la Banca di Francia da 4070 a 4075. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 25 corrente ascesero a fr. 498,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno negoziate da 771 a 775 e a Parigi da 771 a 775 e poi a 770; le azioni Mediterranee nelle borse italiane da 610 a 612 e a Berlino da 120,10 fino a 120,70 e poi a 120,30; e le Sicule senza quotazioni. La rete Mediterranea dal 1° luglio 1888 a tutto marzo 1889 ebbe un maggior prodotto di L. 1,052,792.89 in confronto dell'ugual periodo dell'esercizio precedente.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziato a 480,75 per il 4 0/0; e a 505,50 per il 4 1/2 0/0; Sicilia a 468,50 per il 4 0/0 e a 504 per il 5 0/0; Napoli a 478; Roma a 464,50; Siena a 480 per il 4 1/2 per cento e a 504 per il 5 per cento; Milano a 504,75 per il 5 per cento e a 484,65 per il 4 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze intorno a 64,50; l'Unificato di Napoli a 90,85 e gli altri nominali nei prezzi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria Vita da 245 a 247; le Immobiliari da 712 a 725 e le Costruzioni venete da 163 a 161; a Roma l'Acqua Marcia da 1660 a 1651; e le Condotte d'acqua a 315; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 444 a 447 e le Raffinerie da 307 a 308 e a Torino la Fondiaria italiana da 181 a 182.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento quotato a den. 42 3/16 per oncia.

La sottoscrizione alle 65,000 obbligazioni ferroviarie sarde per l'ammontare di 32,500,000 ha avuto l'esito che segue:

Sono state sottoscritte 118,267 obbligazioni, per modo che i sottoscrittori avranno il 55 0/0 delle obbligazioni sottoscritte.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione commerciale dei frumenti si mantiene tuttora a favore dei compratori, ne per ora vi sono indizi di miglioramento. Cominciando dai mercati americani troviamo che il ribasso che colpisce da vario tempo i grani, deriva anche dalla qualità alquanto scadente che ne impedisce la esportazione, non che dalla situazione dei seminati, che fino dai primi di aprile presentano un aspetto molto promittente. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono fino a dollari 0,84 1/4 allo

stajo; i granturchi pure con ribasso fino a 0,44 e le farine extra state da doll. 2,95 a 3,25 al barile di 88 chilog. Anche a Chicago e a S. Francisco i grani furono in ribasso. Notizie dalle Indie inglesi recano che in alcune provincie la situazione dei seminati non è molto soddisfacente. La solita corrispondenza da Odessa porta che il commercio dei grani è in calma, nonostante la modicità dei prezzi, che sono sempre peraltro superiori a quelli dei mercati consumatori. I grani teneri si quotarono da rubli 0,73 a 1 al pudo; la segale da 0,53 a 0,59; i granturchi da 0,48 a 0,60 e l'avena da 0,53 a 0,68. In Inghilterra i prezzi dei grani ebbero alcune oscillazioni, ma inclinati più a favore dei compratori che dei venditori. Nei mercati germanici poche vendite e prezzi deboli. Nei mercati austriaci tendenza al ribasso. A Pest i grani si quotarono da fiorini 6,80 a 6,95 al quintale e a Vienna da 7,20 a 7,30. A Salonicco i grani teneri si quotarono a fr. 13,50 al quint, e i duri fino a 14,75; e il granturco a fr. 10. In Francia la maggior parte dei mercati sono in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23,60 e per i 4 mesi a fr. 24. In Italia i grani malgrado i ribassi esteri ebbero tendenza a favore dei venditori; i risi la stessa sorte, i granturchi continuarono a salire, e la segale e l'avena a favore dei compratori. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,75 a 26 al quintale, e i rossi fino a L. 25,50. — A Bologna i grani da L. 24 a 24,50; i granturchi da L. 17 a 18,50, e i risoni da L. 24 a 25. — In Adria i grani da L. 23 a 24 e i granturchi a L. 18,50. — A Verona i grani da L. 22,50 a 24; i granturchi da L. 18 a 19, e l'avena da L. 17,50 a 18. — A Milano i grani da L. 22,75 a 24,50; i granturchi da L. 16 a 17,25, la segale da L. 15 a 16 e il riso da L. 36 a 42. — A Torino i grani da L. 23,50 a 25; i granturchi da L. 17,50 a 19,50; e il riso da L. 27 a 37,50. — A Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 16,75 a 20 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24,50 il tutto al quintale.

Vini. — In questi ultimi giorni il commercio dei vini fu alquanto più animato, e in talune località si sorpassarono anche i prezzi finora praticati, a condizione peraltro che si trattasse di qualità ben condizionate. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Messina vi fu un po' di risveglio, essendosi praticato da L. 18 a 20 per i Faro e per i Milazzo; da L. 12 a 14 per i Vittoria, e da L. 10 a 12 per i Riposto, il tutto all'ettoliro. — A Pachino i prezzi variarono da L. 16 a 17; a Riposto sulle L. 13 a 14, e a Castellamare del golfo sulle L. 13. Passando nei mercati continentali a Gallipoli troviamo i prezzi alquanto sostenuti da L. 18 a 28 ed anche fino a L. 32. — A Bari mercato calmo da L. 12 a 20 per i vini neri, a seconda della qualità. — A Barletta i vini finissimi travasati si comprano da L. 28 a 29 con forza alcoolica da 15 a 15 2/3. — A Napoli i Gragnano neri da L. 24 a 28; i Nocera a L. 17; gli Avellino da L. 18 a 23, e nei vini bianchi d'Ischia si fece da L. 13 a 15. — A Siena il Chianti, e i vini di collina da L. 28 a 34 e i vini di pianura da L. 18 a 26. — A Livorno con poche richieste i Firenze da L. 28 a 33; gli Empoli da L. 18 a 25; i vini del piano di Pisa da L. 12 a 18; i Siena da L. 18 a 24 e i Portoferraio da L. 15 a 18. — A Genova arrivi e domande alquanto attivi. I Piemonte venduti da L. 25 a 40 al quint. senza fusto franchi stazione. Nelle altre provenienze si praticò da L. 15 a 27 all'ettol. per i vini siciliani, di L. 15 a 25 per i Castellamare; da L. 30 a 32 per i Barletta; da L. 15 a 30 per i Sardegna; da L. 21 a 24 per i Bari Bitonto e da L. 21 a 25 per gli Elba. — A Torino le prime qualità da L. 50 a 60 all'ettol. sdaziato, e le seconde da L. 48 a 49. — In Asti i vini da pasto da L. 30 a 36 e i Barbera da L. 45 a 60. — A Bologna i vini buoni da pasto ceduti da L. 20 a 25 e a Reggio Emilia i

vini comuni sostenuti da L. 36 a 42. — A Parigi i vini italiani offerti da fr. 41 a 43 e i vini di Turchia e di Grecia ricercati da fr. 42 a 43. — A Cetta i Milazzo e i Marsala pagati da fr. 25 a 27 e i Riposto da fr. 14 a 15 il tutto senza dazio.

Spiriti. — Essendo omai accertato che la legislazione sugli spiriti verrà migliorata a favore dei produttori, è unanime il voto che le nuove disposizioni vengano presto attuate. — A Milano i tripli delle fabbriche locali si contrattano da L. 216 a 250 al quintale, più la soprattassa di L. 70; gli spiriti di Vienna e di Breslavia fuori dazio a L. 35, e l'acquavite di grappa da L. 101 a 106. — A Genova i Napoli da L. 315 a 325 e i Sicilia puro vino da L. 315 a 325 tutto compreso.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che nei buini la salita benchè lenta, continua. Dal mese passato infatti ad ora si può calcolare un rialzo di 50 a 60 lire per capo in media ne' buoi da lavoro, e manzi dall'anno ai due. I capi da macello ebbero poi in questo torno eccezionale della Pasqua prezzi generosi nelle pinguedini di occasione; e nella prima qualità sonosi pagati i bovi al p. n. L. 125 a 136; omettendo le compre di capricce o, superansi il ragguaglio di L. 140. Le pelli e i seghi assecondarono un pochino il movimento in ascesa del bestiame, le prime fissando L. 65 a 70 tolta dal macello; e pel sego conteggiando L. 50 a 55; così troviamo un aumento di cinque lire nei lardi suivi; e persiste il sostegno de'maialini tempaioli e de'magroni. — A Montechiari i bovi realizzarono da L. 350 a 900 al paio.

Olj d'oliva. — Movimento attivo e prezzi in rialzo in tutti i mercati, ma specialmente per le qualità buone mangiabili. — A Porto Maurizio gli oli nuovi dell'attuale fabbricazione si vendono fino a L. 120 al quintale. — A Genova con buona domanda i Riviera ponente sani mangiabili si contrattarono da L. 112 a 118; i Sardegna da L. 118 a 128; i Romagna da 108 a 114 e i Bari da 108 a 118. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 130 alla fattoria. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 68,70 e i Gioja a L. 67,55 — e a Bari i prezzi variano da 85 a 115 a seconda della qualità.

Olj di semi. — Le vendite fatte a Genova sugli olj di semi furono praticate ai seguenti prezzi: olio di cotone inglese da L. 64 a 70 al quintale; olio di lino da L. 69 a 70 per l'inglese crudo, e da L. 72 a 74 per il cotto; olio di ricino da L. 108 a 110 per il nostrale extra, da L. 96 a 98 per l'indiano e da L. 70 a 74 per l'industriale; olio di sesame da L. 100 a 105 per l'extra; da L. 90 a 95 per il fine e L. 72 per il lampante; olio di palma da L. 67 a 68 e l'olio di cocco da L. 64 a 65.

Saponi. — Continua a Genova la richiesta nei Nazionali tanto per i bisogni che per il Continente; quotandosi marmorato e verde Liguria da L. 38 a 42, uso Inglese da 45 a 48, bianco all'olio d'oliva da 54 a 55, e per l'Esportazione da L. 34 a 35 per 100 chil. franco vagone o bordo.

Legni da tinta. — Nella stessa piazza ben domandato il Campeccio S. Domingo da L. 15 a 15,50 Spagna Laguna, L. 22 a 23, Brasiletto L. 34 a 35, Giallo Maracaibo da L. 14 a 14,50 per 100 chil. fr. vagone.

Sete. — Neppure in questa settimana si ebbe a notare qualche miglioramento nel numero degli affari, ma peraltro malgrado l'incertezza che regna nel mercato serico, cosa che si verifica sempre quando si avvicina la campagna bacologica, i prezzi rimasero stazionari. — A Milano anzi stante l'esiguità delle rimanenze, ed una assoluta fermezza nei possessori dei bozzoli secchi, il mercato trascorse con tendenza

al sostegno specialmente nelle sete greggie. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie verdi classiche francesi 12½ L. 45; dette tirolesi 10½ a L. 45; sublimi 9½ a L. 44; dette gialle 10½ da L. 43 a 43,50; organzini gialli sublimi 17½ a L. 52; detti 24½ da L. 49,50 a 50,50; e le trame sublimi gialle 18½ a L. 48,50. — A *Como* gli organzini 18½ di marche conosciute si venderono a L. 53. — A *Lione* il movimento fu ristretto, ma i prezzi si mantennero sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina a capi annodati extra a fr. 53, e organzini 18½ di 2° ord. a fr. 55.

Cotoni. — Le minori valutazioni sul risultato finale del raccolto americano che da 7 milioni a 400 mila balle sarebbe disceso a 7,100 mila, e la provvista visibile nel mondo che attualmente presenta un *deficit* di 271 mila balle in confronto dell'anno scorso, provocarono una corrente al rialzo nella maggior parte dei mercati cotonieri. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 73 a 81 ogni 50 chilogr., gli Upland da L. 72

a 80; i Bengal da L. 53 a 56; gli Oomra da L. 52 a 61; e i Tinniwelly da L. 62 a 63. — A *Genova* i cotoni siciliani da L. 66 a 68 ogni 50 chilogr. e gli americani da L. 69 a 71. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 7½ a 6 per il Middling Orleans e per il Middling Upland; di 4 3¼ a 4 13½ per il good Oomra, e a *Nuova York* di cent. . . . per il Middling Upland.

Lane. — Telegrammi da *Londra* recano che le Greasy e le Scoured rialzarono di 1½ denaro sui prezzi ottenuti nel febbraio scorso. — All' *Havre* le Buenos Ayres sudice realizzarono fr. 176 e le russe fr. 130 il tutto ogni 50 chilogr. — In *Anversa* le lane sudice del Plata ottennero fr. 158 al quint. — A *Marsiglia* le Tunisi si venderono a fr. 125 ogni 50 chilogr. — e a *Genova* al punto franco le Buenos Ayres e Montevideo sudice fecero da L. 120 a 132 al quint., dette lavate da L. 220 a 500 e le Tunisi sudice da L. 130 a 140.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

10.^a Decade. — Dal 1° al 10 Aprile 1889.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	951,681.88	51,869.70	251,446.15	1,175,531.22	27,699.30	2,458,228.25	3,997.00	615.02
1888	1,138,667.89	48,895.71	250,767.65	991,816.21	23,765.45	2,453,912.91	3,993.78	614.43
Differenze nel 1889	- 186,986.01	+ 2,973.99	+ 678.50	+ 183,715.01	+ 3,933.85	+ 4,915.34	+ 3.22	+ 59
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1889	8,124,344.77	367,327.97	2,616,310.29	11,442,672.80	342,445.11	22,893,100.94	3,997.00	5,727.57
1888	8,393,097.98	405,146.18	2,800,458.68	11,534,100.98	352,045.56	23,484,849.38	3,993.00	5,881.39
Differenze nel 1889	- 268,753.21	- 37,818.21	- 184,148.39	- 91,428.18	- 9,600.45	- 591,748.44	+ 3.92	- 153.82
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	62,394.30	856.85	12,267.85	65,887.10	1,275.55	143,381.65	1,135.68	136.25
1888	58,981.12	807.60	4,887.48	31,874.57	1,126.23	92,677.00	804.00	115.27
Differenze nel 1889	+ 9,013.18	+ 49.25	+ 7,480.37	+ 34,012.53	+ 149.32	+ 50,704.65	+ 331.68	+ 10.98
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1889	550,249.80	10,657.70	133,294.20	661,643.55	19,761.60	1,965,608.85	1,110.62	1,229.59
1888	430,221.48	8,606.93	57,204.41	373,378.26	16,498.01	885,309.09	804.00	1,101.88
Differenze nel 1889	+ 120,028.32	+ 2,050.77	+ 66,089.79	+ 288,267.29	+ 3,263.59	+ 479,699.76	+ 306.62	+ 127.71

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1889	1888	Dif. nel 1889	1889	1888	Dif. nel 1889
Viaggiatori	3,708.10	4,252.35	- 544.25	25,401.20	21,402.65	+ 3,998.55
Merci	686.45	605.25	+ 81.20	6,739.05	6,317.46	+ 421.59
Introiti diversl.	68.85	119.50	- 50.65	770.15	1,158.35	- 388.20
TOTALI	4,463.40	4,977.10	- 513.70	32,910.40	28,878.46	+ 4,031.94